Quotidiano / Anno XVLI / N. 21 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità
del lunedì

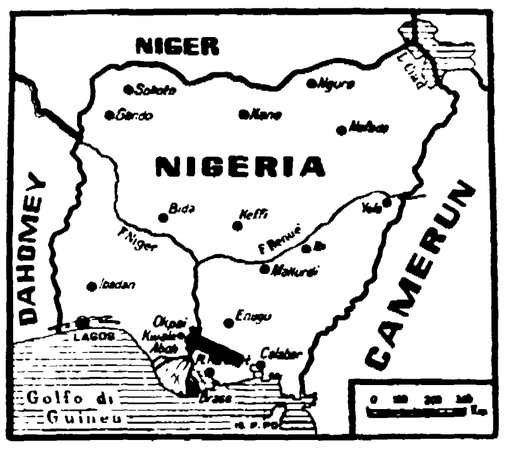
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lunedì 2 giugno 1969 / L. 60 ★

MENTRE SONO STATI RITROVATI I CADAVERI DEI DIECI «DISPERSI»

BIAFRA: CONDANNATI A MORTE I PRIGIONIERI?

Sono accusati di collaborazione con la Nigeria



Il «Servizio informazioni d'oltremare del Biafra», con sede a Ginevra, ha comunicato ieri sera che i diciotto tecnici petrolieri prigionieri dei biafrani sono stati condannati a morte. I diciotto — di cui quattordici italiani, tre tedeschi e un libanese — sarebbero stati processati venerdì in una località imprecisata del Biafra, in base a undici imputazioni. La condanna a morte non potrà essere tuttavia eseguita senza l'ordine di Ojukwu, che è capo del Biafra. Ojukwu ha sostenuto che i tecnici sono stati catturati mentre combattevano al fianco delle forze regolari nigeriane. Nel contempo si è avuta la tragica conferma della morte degli altri undici tecnici — dieci italiani e un giordano — finora dati per dispersi. I loro cadaveri sono stati trovati e identificati nella zona dello scontro, in cui essi furono coinvolti.

A PAGINA 3

Decine di morti a Cordoba occupata dai paracadutisti

A pagina 14

La Francia ha votato ma non ha scelto il Presidente

Deciderà il ballottaggio Forte affermazione del PCF

Il 15 giugno la scelta tra Pompidou e Poher — Il compagno Duclos ha ottenuto un grande successo superando la percentuale del 20,5 — Clamoroso crollo del socialdemocratico Defferre con meno del 5 per cento — Waldeck Rochet: «Una politica veramente rinnovatrice è impossibile senza il partito comunista francese»

Jacques Duclos

Georges Pompidou

Alain Poher

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 1.

Il primo turno delle elezioni presidenziali francesi è finito. Nessuno dei candidati ha ottenuto il 50 più 1 per cento dei voti. Vi sarà dunque un secondo turno di ballottaggio il prossimo 15 giugno, che metterà di fronte l'uno all'altro i due candidati meglio piazzati stasera: Pompidou e Poher.

Sin qui nessuna sorpresa. Tutti i pronostici davano Pompidou e Poher in testa al primo turno. Quello che i pronostici non avevano previsto è che Pompidou ha raccolto presso a poco tanti voti quanti ne aveva ottenuti De Gaulle al primo turno delle elezioni presidenziali del 1965, che Poher è stato al di sotto delle previsioni, che Duclos ha minacciato fino all'ultimo la seconda posizione di Poher ottenendo un risultato clamoroso per il partito comunista francese, e che il socialista Defferre è crollato e ha rischiato di venire superato perfino dal candidato del PSU Rocard.

Non è poco per una elezione che si riteneva scontata. Al l'ora in cui scriviamo — i risultati definitivi saranno resi noti soltanto alle tre del mattino — ecco la classifica approssimativa dei sette candidati a questo primo turno delle elezioni presidenziali francesi a suffragio universale: astensioni tra il 21 e il 23%; Pompidou tra il 43 e il 45%, Poher tra il 22,5 e il 24,5%, Duclos tra il 20,5 e il 22,5%; Defferre tra il 4,5 e il 5,5%, Rocard tra il 3,5 e il 4%; Krivine e Ducatel tra l'1 e l'1,5%.

Quali osservazioni fare a questo punto? Molte se ne impongono se si tiene conto che, scegliendo il nuovo presidente della Repubblica, la Francia affronta una pagina nuova della sua vita politica e sociale.

Prima di tutto va rilevata la stabilità del corpo elettorale gollista. Anche senza De Gaulle, il suo successore Pompidou ottiene una affermazione considerevole, tanto più che il suo diretto avversario Poher appare nettamente distanziato del 20%, cioè di quasi quattro milioni di voti.

In secondo luogo, il secondo posto strappato da Poher (per molte ore della sera il duello con Duclos è stato serratissimo e a volte è parso che Duclos potesse sopravanzare il candidato centrista) rende estremamente problematica la sua rimonta al secondo turno. Per guadagnare 4 milioni e più di voti e battere Pompidou il prossimo 15 giugno Poher dovrebbe poter usufruire di quasi tutti i voti andati al primo turno a candidati della sinistra. Ma riuscirà ad averli? Noi crediamo di no e vedremo più avanti perchè.

In terzo luogo, il successo di Duclos, che ottiene circa 5 milioni di voti (e questo il titolo che apre stamattina l'*Humanité*) è assolutamente straordinario. Duclos raccoglie e supera i voti ottenuti dal partito nelle elezioni legislative dell'anno scorso. Il che, in una elezione presidenziale dove l'elettorato solitamente vota «utile», è un fatto di estrema importanza. In Duclos milioni di elettori francesi hanno visto, insomma, il candidato dell'unità della sinistra, il candidato del solo partito che presentava un programma vera

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Ricatto della Confindustria per tentare di piegare gli operai

Minacciate migliaia di sospensioni alla FIAT

A pagina 4

Per un nuovo patto costituzionale

L'AVVENTO della Repubblica, ventitré anni fa, costituì una grande e decisiva vittoria dell'unità. Fu la vittoria dell'unità tra i partiti della classe operaia e le forze della democrazia avanzata e dell'antifascismo. Con la Repubblica prima, e con la Carta costituzionale poi, queste forze intesero porre le premesse di uno Stato e di una società profondamente rinnovati, nei quali le grandi masse dei lavoratori potessero riconoscersi e trovare rispondenza ai propri bisogni ed alle proprie aspirazioni.

Repubblica e Costituzione nacquero, dunque, da questa unità, dal patto idealmente sottoscritto da tutte le forze che concorsero alla loro edificazione.

Ma la storia, le travagliate vicende vissute dal Paese, nel corso degli anni che ci separano dal 2 giugno 1946, testimoniano un fatto: che le fondamenta poste allora a base dell'edificio repubblicano non si sono ancora realizzate.

Anzi, in tutti questi anni la Costituzione repubblicana ha rappresentato lo spartiacque che ha diviso, da un lato, le forze che lottavano per la sua attuazione: le forze della sinistra operaia e democratica, il nostro Partito anzitutto; e, dall'altro, l'insieme delle forze conservatrici, e dei governi che ne sono stati espressione, che hanno operato per bloccare, insabbiare, deviare la Costituzione o, comunque, per svuotarla di ogni contenuto rinnovatore.

Nel mancato rispetto della Costituzione, che ha rappresentato, per oltre due decenni, il filo nero che ha legato insieme la politica dei governi a direzione democristiana, va ricercata l'origine della crisi profonda che oggi travaglia il nostro Paese. Una crisi sempre più acuta di cui hanno viva coscienza i lavoratori, i giovani, le masse popolari: i protagonisti, cioè, dei grandi, impetuosi movimenti di lotta di questi ultimi mesi, i quali, nel loro insieme, pongono l'esigenza di una politica nuova, in grado di trasformare le antiquate strutture economiche e sociali dell'Italia e di dare soluzioni adeguate ai problemi urgenti della società nazionale.

Questi movimenti, queste spinte, investono, sempre più da vicino, le forze politiche e gli stessi partiti di governo, provocando in questi tensioni e lacerazioni. Per questo non consideriamo casuale il fatto che dai gruppi più attenti e sensibili della stessa Democrazia cristiana sia partita la proposta di un nuovo «patto costituzionale» che dovrebbe riunire l'intero arco di forze politiche, presenti nel Parlamento e nel paese, perché si assumano le loro responsabilità per il funzionamento delle istituzioni democratiche esistenti e per la creazione di nuove istituzioni, atte ad allargare la sfera di libertà e di partecipazione dei cittadini alla vita sociale.

NOI STESSI, tre anni or sono, affermammo questa necessità. Nel ricordare i venti anni della Repubblica, sottolineammo che «la Costituzione è nata, nello spirito dell'unità della Resistenza, come un patto tra tutte le forze democratiche italiane, come l'indicazione di una strada da seguire per assicurare il progresso democratico e civile dell'Italia».

Nel rilevare come questo patto fosse stato violato dalle forze che vorrebbero porre a base della vita politica italiana non il rispetto della Costituzione, ma la discriminazione delle forze di sinistra e del Partito comunista, affermammo: «*Alle forze di sinistra, laiche e cattoliche, e in primo luogo alle forze socialiste, noi proponiamo di rinnovare insieme, solennemente, questo patto democratico, e l'impegno di operare perché la Costituzione sia finalmente rispettata ed attuata, nelle sue singole indicazioni e nel suo spirito generale*».

Ma quale deve essere il terreno sul quale, oggi, questo patto potrebbe essere riaffermato? La risposta non può che essere una: è il terreno dei problemi concreti dei lavoratori, del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse popolari: del diritto stesso al lavoro, che la Costituzione garantisce ma che, nella realtà, non viene soddisfatto; dell'attuazione di riforme radicali di struttura di cui non soltanto noi affermiamo la necessità e l'urgenza; della difesa e dello sviluppo di tutte le libertà democratiche e del diritto dei cittadini a partecipare alle decisioni che li riguardano direttamente o che investono le questioni vitali del paese.

Questi sono i problemi che i lavoratori, i giovani, categorie sempre più vaste di cittadini sollevano con le loro lotte ed alle quali non si può, davvero, pensare di poter rispondere con la minaccia, con l'intimidazione poliziesca o con gli eccidi, come vorrebbero le forze conservatrici e moderate, interne ed esterne al centrosinistra.

E' SU QUESTI problemi, sulle cose da fare urgentemente che noi consideriamo possibile e necessaria una riaffermazione nuova di quel patto, di quella volontà creativa che furono alla base della lotta comune delle forze operaie, democratiche, avanzate e antifasciste, per la Repubblica e per la Costituzione.

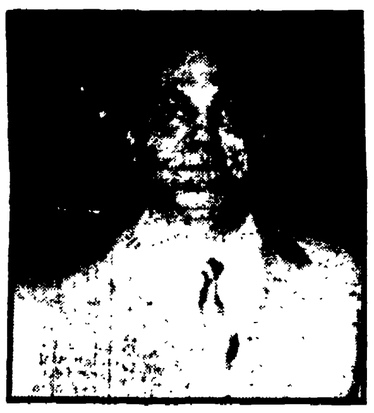
Come abbiamo riaffermato ancora nella recente riunione del nostro Comitato centrale, noi, già oggi, siamo disposti, anche dall'opposizione, a cercare con tutte le forze democratiche e di sinistra, laiche e cattoliche, tutti i possibili e necessari terreni di discussione, di intesa e di collaborazione, perché insieme, nei modi che meglio corrisponderanno alle esigenze e alle possibilità che andranno maturando in ciascun partito e nella situazione generale, si possa incidere, in modo sempre più efficace, sulle decisioni e sugli indirizzi del governo, nel senso di costringerlo ad affrontare e risolvere, proprio nello spirito della Costituzione, i problemi vitali delle masse e del paese.

Questa è la via che indichiamo per uscire dalla crisi profonda che travaglia il paese. La via dell'unità. La via lungo la quale fu possibile la vittoria della Resistenza e della grande insurrezione del 25 aprile. La stessa via lungo la quale è stata costruita la Repubblica e sono stati sconfitti, in questi anni, tutti i tentativi autoritari e le manovre delle forze conservatrici. Questa stessa unità permetterà all'Italia, alla Repubblica, di riprendere il cammino con passo più sicuro per realizzare tutti i grandi ideali di democrazia, di libertà, di giustizia e di pace che hanno ammato la Resistenza e che hanno ispirato la Costituzione repubblicana.

Luigi Longo

POLIZIOTTI E CARABINIERI NELLO SCANDALO DELLE BISCHE

In carcere a Grosseto il vicequestore Scirè



Si è costituito 48 ore dopo il mandato di cattura a suo carico — In galera anche due sottufficiali dei carabinieri, un agente e un maresciallo di P. S. — Le accuse: corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio

Il vicequestore Nicola Scirè, per anni capo della Mobile di Roma e certamente il funzionario di PS più conosciuto nella capitale, si è costituito alla mezzanotte di sabato nel carcere di Grosseto: 48 ore prima nei suoi confronti era stato spiccato dalla Procura della Repubblica mandato di cattura per «corruzione, rivelazioni di segreto d'ufficio, gioco d'azzardo». Scirè, appena informato delle voci di un mandato di cattura a suo nome, era partito da Torino, dove era stato trasferito un mese fa in missione presso il commissariato San Donato, per recarsi a Roma e «chiarire» la sua posizione. Tuttavia per 24 ore le sue tracce si sono perse, le sue mosse sono rimaste sconosciute, e gli stessi poliziotti lo hanno cercato affannosamente temendo a un certo punto che fosse avvenuto qualcosa di molto grave. Poi, a mezzanotte in punto, il funzionario scortato da un commissario di PS si è presentato nel carcere toscano: le formalità sono state ridotte al minimo e dopo qualche minuto il vicequestore è stato condotto in cella, senza avere contatti con altri detenuti.

In carcere, qualche ora prima, erano finiti anche altri personaggi implicati nello scandalo delle bische: l'agente di PS Giacomo Maggi, i sottufficiali dei carabinieri Alfonso Dionisi e Giovanni Pagliari, il maresciallo di P.S. in pensione Ferdinando Sapienza, la contessa Maria Pia Naccarato Arima amica di un alto funzionario di PS, la quale è forse la chiave di volta dell'intera vicenda. Ed è proprio il nome di Maria Pia Naccarato che figura in testa alla lista dei 22 imputati per il giro delle bische clandestine e per la «protezione» che, almeno secondo l'accusa, veniva fornita ai titolari da uomini della polizia e dei carabinieri.

Non si conoscono ancora tutti i nomi, si sa soltanto che sono stati emessi 12 mandati di cattura e 10 di comparizione, che l'accusa principale è sempre quella di corruzione, che nella lista vi sono i nomi di un altro funzionario di PS, di alcuni sottufficiali (4 sembrano) e agenti, oltre a quelli dei bischerari, in particolare di quel Dino Borsotti che da Milano è venuto mesi fa a Roma per cercare di organizzare nella capitale una catena di case da gioco clandestino, sul modello di quella scoperta nella città lombarda lo scorso anno

Marcello Del Bosco

(Segue a pagina 5)

Sulla Cristoforo Colombo

Muoiono in quattro per evitare un cane

A PAGINA 12

Gli operai della Salamini bloccano il «Giro» a Parma

I dipendenti della Salamini, che da cento giorni sono in lotta per salvare la fabbrica dalla smobilitazione, ieri mattina hanno «contestato» il Giro d'Italia a Parma, prima della partenza della tappa per Savona. Volantini con i motivi della lotta che vede uniti partiti e sindacati sono stati distribuiti ai corridori. Lo stesso vescovo, nel benedire gli atleti, ha ricordato i «fratelli della Salamini». Contro la civile protesta è stata scatenata la polizia che ha brutalmente aggredito e manganellato i manifestanti, che sono stati inseguiti e percossi per le vie interne a piazza Duomo

A PAGINA 9

LA SOTTOSCRIZIONE sfiora i 230 milioni

La sottoscrizione per la stampa comunista ha toccato, alla data del 31 maggio, la somma di 227.296.525 lire.

La graduatoria regionale (domani pubblicheremo quella delle Federazioni e l'elenco delle organizzazioni premiate al termine della prima tappa) vede la Sicilia al primo posto, con il 16,6%. Seguono: Toscana 15,1; Emilia 14; Friuli-Venezia Giulia 13,3; Campania 13; Marche 12; Lucania 12; Sardegna 11,2; Puglia 10,8; Lombardia 9,9; Piemonte 9,7; Lazio 9,1; Umbria 8,8; Val d'Aosta 8,6; Molise 8,3; Calabria 8,1; Abruzzo 7,1; Veneto 6,4; Trentino-Alto Adige 5,8; Liguria 3,1.

Un gruppo di dirigenti comunisti italiani, tra cui Camilla Ravera, Anselmo Marabini e Edoardo D'Onofrio a un Congresso della Internazionale comunista

Paolo Spriano
Storia del Partito comunista italiano
vol. II Gli anni della clandestinità

Il secondo volume della grande ricerca di Spriano, condotta su una ricca documentazione inedita, ricostruisce magistralmente la lotta clandestina degli anni 1926-35, sullo sfondo dell'ambito internazionale. L. 4500

Ricordiamo: vol. I Da Bordiga a Gramsci 1917-26.

Einaudi